

## INTERVENTO IN COMMISSIONE SULL'ATTO SENATO n. 3271 "DELEGA AL GOVERNO PER LA REVISIONE DELLO STUMENTO MILITARE NAZIONALE"

Sen. Silvana Amati

La definizione del modello di difesa di una Nazione non credo possa prescindere dall'indirizzo che Governo e Parlamento intendano dare alla politica estera di quella Nazione; indirizzo che dovrebbe potersi basare dunque sulla investitura popolare.

E questo vale anche quando, come avviene per l'Italia, i rapporti internazionali e le storiche alleanze restano un punto fisso dal quale non si intende prescindere.

Le condizioni storico/politiche dalle quali nasce questo atto sono invece diverse .

Inoltre l'intera proposta, avanzata per il Governo dal Ministro Di Paola, risulta incentrata sulla sostenibilità finanziaria del settore e sulla condivisa finalità di disporre di forze armate rispondenti a requisiti di qualità, operatività e proiettabilità, in un'ottica che si basa su tagli lineari e sulla assoluta continuità di indirizzo rispetto al passato.

Sarebbe però bene poter valutare con attenzione se sia auspicabile questa linea di assoluta continuità o quanto meno non sia utile un approfondimento del quadro geopolitico che risulta in continua evoluzione .

Accenno brevemente ad alcuni elementi di riflessione che secondo me dovrebbero essere preventivi e forse prevalenti.

Dalla necessità di considerare l'opportunità di una maggiore cooperazione europea, necessità per altro dichiarata anche dal presidente della Repubblica in sede di Consiglio Supremo, alla rimodulazione prevista, ma non definita, delle attuali missioni internazionali, a partire dall'Afganistan.

Da una più equa ripartizione di compiti in ambito NATO, all'esigenza di prevedere interventi e missioni di cooperazione non prettamente militari.

E' infatti nota una crescente insofferenza di molti Paesi dove si sono fatte missioni, nei riguardi di una politica interventista prevalentemente pesante.

Il tema poi del terrorismo internazionale, dell'entità del fenomeno rispetto al suo rappresentare una vera minaccia globale, è troppo delicato per essere trattato con

superficialità, ma anche troppo serio per essere messo al servizio di facili strumentalizzazioni.

Venendo ora al merito dell'atto in esame è evidente che lo strumento militare, nella attuale proposta di rimodulazione, prevede una ripartizione standard teorica delle spese, rispetto ad un quadro che, come dicevo, molti vedono in evoluzione .

Si propone un "giusto equilibrio" per le risorse della Difesa tra i settori di spesa del personale, dell'operatività e degli investimenti, equilibrio che si può semplificare con la formula 50/25/25, una indicazione standard che si dichiara in analogia con l'organizzazione del settore difesa di altri paesi europei .

Il riequilibrio principale si realizzerebbe a carico del personale che si propone passi da 190.000 a 150.000 unità. Una riduzione sensibile del personale militare e civile che dovrebbe determinare un risparmio economico che evidentemente resta teorico per molto tempo e comunque prevedrebbe risorse destinate alle pensioni, cioè risorse che non deriverebbero più dalla amministrazione della Difesa ma ovviamente attingerebbero ugualmente dalla amministrazione generale dello Stato.

Un taglio spesso improbabile nelle soluzioni indicate e che comunque non può che generare disagi e insoddisfazioni tra quanti servono lo Stato con dedizione e sacrificio.

Un taglio che si prevede possa svilupparsi per almeno 12 anni, un tempo da considerarsi infinito per la velocità delle trasformazioni geopolitiche attuali, al termine del quale è difficile sapere se il risultato finale sia congruo alle necessità del Paese.

Sulle valutazioni rispetto a questa sensibile riduzione del personale mi ha colpito particolarmente l'intervento in audizione del generale responsabile dei Cocer e il suo profondo disagio nei confronti dei diritti e delle aspettative del personale.

Va detto che i tagli lineari previsti per realizzare la sostenibilità finanziaria richiesta risultano accompagnati comunque da una puntuale ricognizione nelle tabelle allegate al provvedimento relativamente alla riorganizzazione degli organici, con ruolo, categoria, età anagrafica, mentre mi sembra manchi una analoga ricognizione in merito agli oltre 70 programmi d'arma terrestri, navali, aereonautici e interforze già attivati.

Inoltre il provvedimento in oggetto conferisce al Governo una delega per l'adozione di due o più decreti legislativi.

Sappiamo che la delega legislativa, secondo le tassative prescrizioni dell'art. 76 della Costituzione, non può essere in bianco o generica, mentre in merito ai punti 3) e 4) risulta indeterminata non consentendo di effettuare stime puntuali sull'entità e l'andamento annuale dei flussi di reclutamento, di transito e di fuoriuscita del personale militare e civile.

In realtà ci sono anche altri principi di delega non sufficientemente definiti come quelli sulla revisione della struttura organizzativa del servizio sanitario nazionale o sulla revisione della disciplina del reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale militare.

Se questo provvedimento dovesse andare ad approvazione andranno comunque posti alcuni paletti funzionali e finanziari che definiscano razionalizzazioni e limiti.

Così sarà importante far sì che la programmazione finanziaria in merito agli investimenti non resti di esclusivo appannaggio della Difesa, ma possa transitare nel controllo del ministero dell'Economia e del Parlamento.

Sul riassetto organizzativo l'obiettivo, condiviso, di razionalizzazione delle strutture e il conseguente recupero di infrastrutture prevede che comunque si chiariscano alcuni aspetti partendo dalla velocizzazione delle procedure di valorizzazione degli immobili e dalle criticità in essere.

Le misure di decentramento amministrativo dovrebbero poi coesistere con le catene di comando semplificate e la gestione interforze.

Sul tema centrale degli investimenti, premesso che nessuno di noi può presupporre che il nostro Paese non si doti di sistemi di difesa adeguati, resta la domanda adeguati a fare cosa? Nel rispetto complessivo del dettato costituzionale.

Nell'atto la relazione generale inserisce tra le linee di intervento la rimodulazione dei programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma senza che poi nell'articolato del provvedimento si rinvegnano disposizioni in merito.

La situazione attuale nel settore degli investimenti è caratterizzata da impegni sottoscritti che superano le risorse disponibili e questo senza considerare il programma per gli F 35.

La questione degli aerei è diventata un simbolo, con numeri e costi variabili quanto incerti.

Credo che sarebbe utile definire meglio il numero delle macchine e le possibilità di gestione interforze in base appunto alle strategie di politica estera così come credo sarà un errore non far vivere il consorzio europeo per la produzione degli eurofighter.

Anacronistica risulta infatti la questione in un momento in cui tutte le politiche di questo Governo e del Paese guardano alla centralità europea.

Infine è noto a tutti noi che per le funzioni/difesa il bilancio complessivo si basa sulla somma di tre voci: le risorse proprie della Difesa, le risorse stanziare dal ministero per lo sviluppo economico per gli interventi a favore delle imprese e le risorse per le missioni.

Per agire in trasparenza e chiarezza nei confronti anche della pubblica opinione, in tempi di crisi economica giustamente assai attenta, resta dunque indispensabile unificare almeno nella comunicazione, queste tre voci, così come per altro risulta dai dati portati in audizione dalla Ragioneria generale dello Stato.